



L'amore fra Dio e l'uomo: riflessioni sulle *Parole celate* di Bahá'u'lláh

Le *Parole celate* sono una raccolta di pensieri, esposti senza alcuna particolare sequenza, nella forma islamica degli *ḥadīth-qudsī*,¹ quasi fosse la voce di Dio a parlare «per ammonire e consigliare tutti gli uomini».² Questi pensieri suggeriscono una strada di perfezionamento interiore percorrendo la quale ogni piccolo io umano possa avvicinarsi al ricongiungimento con il grande Io divino; nello stesso tempo trasmettono profonde considerazioni sull'origine e sulla natura dell'uomo, sulla relazione fra l'uomo e Dio e fra uomo e uomo e sul significato della vita umana, la cui comprensione rappresenta un incentivo e, in un certo senso, la premessa, per chiunque voglia intraprendere il cammino spirituale che esse raccomandano. Anche per queste loro caratteristiche, le *Parole celate* sono state definite un'opera «di insorpassata preminenza fra gli scritti... etici»³ di Bahá'u'lláh.

Bahá'u'lláh, nella Sua introduzione, le presenta come una sintesi degli insegnamenti rivelati «ai Profeti dell'antichità» che ora Egli offre «quale pegno di favore ai giusti, acciocché essi possano rimanere fedeli al Patto di Dio... ottenendo nel regno dello spirito la gemma della virtù divina». L'intento educativo e morale dello scritto è assai evidente: invitare i lettori a esprimere la propria fedeltà a Dio per mezzo di «purissima virtù» e di «azioni d'immacolata santità» (P35),⁴ un

Opinioni bahá'í 6 (n. s.).1 (gennaio-marzo 1995): 1-21. © 1995 Casa Editrice Bahá'í, Roma. Traduzione italiana leggermente modificata di «The Love Relationship between God and Humanity: Reflections on Bahá'u'lláh's *Hidden Words*», in Moojan Momen (a cura di), *Scripture and Revelation* (George Ronald, Oxford, 1997) 283-305. © 1997 Haj Mehdi Memorial Trust.

¹ Le ottanta sacre tradizioni islamiche nelle quali Iddio parla in prima persona.

² Shoghi Effendi, *Unfolding Destiny. The Messages from the Guardian to the Bahá'ís of the British Isles* (Bahá'í Publishing Trust, Londra, 1981) 456.

³ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* (Comitato di Traduzione e Pubblicazione dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia, Roma, 1957) 142.

⁴ (P35) sta a indicare *Parole celate*, dal persiano, n. 5, come la successiva indicazione (A3) sta a indicare *Parole celate*, dall'arabo, n. 3. Da qui in poi per tutte le citazioni dalle *Parole celate* si

insegnamento che rappresenta la base comune di tutte le religioni rivelate del mondo.

Il linguaggio degli aforismi delle *Parole celate* non è il linguaggio delle opere di filosofia, ma quello ispirato e metaforico degli scritti sacri. La loro lettura ci introduce infatti in un mitico

universo, dalla mutevole topografia, eterno nel passato e nel futuro, che spazia dal macrocosmo dell'universo fisico al microcosmo di quello spiritualissimo universo che sono il cuore e la mente dell'uomo.⁵

Qui si svolge una storia d'amore, «il romanzo d'amore di tutti i tempi, l'Amore fra Dio e Uomo, fra Creatore e creatura».⁶

La vicenda ha inizio nel momento della creazione, in un atto di consapevolezza e d'amore nascosto nell'«essere immemorabile e nell'antica eternità dell'... essenza» (A3) di Dio. Con questo atto il Creatore distacca da Sé le creature, ma in una di esse incide la Propria immagine, alita il Proprio spirito, accende la Propria luce: l'uomo.

Fisicamente Iddio crea l'uomo dai deserti del nulla, dalla polvere di un mondo ogni atomo del quale è predisposto per il suo addestramento e del quale egli è il coronamento. Spiritualmente lo chiama davanti a Sé in un «puro e radioso mattino... all'ombra dell'albero della vita piantato nel paradiso d'ogni gloria». Qui, alla presenza delle «moltitudini dei cieli» e degli «abitatori della città eterna», Si degna d'invitarlo a un sacro Patto di obbedienza e d'amore. Poi da quei «sacri e benedetti luoghi» (P19, 71), lo fa discendere nel mondo terreno, dove la sua fedeltà a quel Patto sarà messa alla prova.

Il mondo dove Egli lo invia è un mondo di spazi sconfinati, di vasti cieli (di santità e comunione), di orizzonti (del cuore e del volere divino) rischiarati da fiaccole accese (di guida divina) e da luci (di eternità) e illuminati da albe di astri (della parola di verità e di fede, di saggezza). Quel mondo è talvolta immerso in tenebre

adotterà questo tipo di abbreviazione. Il testo adottato è *Le Parole celate di Bahá'u'lláh*, 9ª ed. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1993.

⁵ William P. Collins, «Sacred Mythology and the Bahá'í Faith», *The Journal of Bahá'í Studies* (trimestrale pubblicato dalla Association for Bahá'í Studies) 2.4 (1989-1990), p. 11-2. Riferiamo alle *Parole celate* queste parole che nell'articolo di W.P. Collins sono riferite a tutti gli scritti di Bahá'u'lláh. La descrizione che segue è parafrasata da una simile contenuta nello stesso articolo.

⁶ George Townshend, «The "Hidden Words" of Bahá'u'lláh. A Reflection», *The Bahá'í World 1928-1930. An International Record* 3 (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1930): 274.

(di assoluta perdizione), interrotte da bagliori di lampade (di errore), di fuochi infernali e di fiamme (di egoismo). È percorso da sentieri (di santità o di perdizione) e da strade che portano al compiacimento dell'Amico o alla distruzione. È attraversato da fiumi (di vita eterna) e da rivi (di santità mistica), che sboccano in mari fluttuanti (dell'Altissimo) e insondabili oceani (di ricchezza eterna e misericordia), che celano perle (di mistero). Attorno a colli, ad alture smeraldine e monti (di fedeltà), a (gloriose ed eccelse) vette (di certezza) si estendono non solo (gloriose superne) pianure ricche di crete (d'amore e del Suo comando) e gemme (di virtù divina e di sapere), ma anche melme (di incuria) e deserti (del nulla), spazzati da venti (ostili di egoismo e di passione) e lambiti da sterili oceani (di miscredenza). Sui puri terreni (del cuore) di questa campagna, roridi di rugiada, accarezzati da brezze (di tenero amore) e da aure (di rinuncia) e irrorati da (benefiche) piogge (di tenera grazia), fioriscono (santi) giardini (del cuore, di delizia eterna), profumati da fragranze (di santità), adorni di padiglioni (impareggiabili, di eternità), di baldacchini (di maestà) e di tabernacoli (di gloria). Qui s'intessono voli di uccelli che cercano il nido e risuonano melodie (celestiali) di (celesti) colombe (di santità), di (mistici) usignoli (di affetto e desiderio) e di (immortali) fenici (d'amore). Da (meravigliose) fonti (di rinuncia) zampillano acque (di certezza) che scorrono fra alberi (della vita, di fulgida o meravigliosa gloria, di opulenza, d'amore e di speranza) carichi di frutti (scelti, di santità), o lambiscono roseti (dello spirito) coperti di rose (d'amore), o attraversano prati cosparsi di anemoni e giacinti (di sapere e di saggezza). Ma qui sgorgano anche acque (limpide ma amare), languono fiori avvizziti, volano uccelli smarriti e strigi dai potenti artigli, vagolano cani dalle aguzze unghie, mentre in pascoli (di desiderio e di passione) galoppo focosi destrieri (di passione) e si aggirano bestie dei campi e lupi voraci che insidiano le greggi.

Attraverso questo territorio si snoda il pellegrinaggio dell'uomo verso città (celestiali, del cuore, di eternità e d'amore, di appagamento e di rassegnazione), velate sì nell'oscurità della polvere (di egoismo e ipocrisia), ma anche protette da fortezze (d'amore), dove si custodiscono tesorerie, magazzini nascosti e riserve (di perenne splendore e gloria imperitura). Le loro porte (d'amore e dell'Amico), seppur talvolta chiuse da barriere (di ricchezze) o aperte su corti (del nemico), talaltra conducono verso l'oltre Spazio o (divine) corti (di santità e di gloria, dell'Altissimo), dove si trova il recondito Santuario (dell'Amato).

In questo ambiente, popolato da moltitudini celesti, dotti e saggi, viandanti e innamorati, ma anche da sedicenti pastori, coppieri che dispensano coppe (mortalì) piene di evanescente acqua o di sozze fecce dell'impurità, amici mondani, gente della tirannia, che indossa vesti di vanagloria e abiti di alterigia e protende mani imbrattate, l'uomo incontra anche la Fanciulla del Cielo e il Giovane Celestiale, la sposa mistica e l'Amico vero, l'immortale Coppiere che gli porge coppe (di vita eterna) e calici (di gloria imperitura), pieni di (celestiale e incomparabile) vino (della vita immortale).

Egli (ella) viene a lui per ricordargli, con la sua bellezza, la bellezza dell'Antico che nel «radioso mattino» della creazione lo invitò a un Patto di fedeltà, ora da lui quasi dimenticato. Ma l'uomo apre invece la sua casa allo straniero, si fa trovare addormentato su un letto (di accidia e infingardaggine), talvolta perfino consente che il Giovane (o la Fanciulla) sia tormentato(a) dalle strigi o dalle unghie dei cani della terra. Invece di bere il vino immortale e l'acqua di vita che egli (ella) gli offre, preferisce evanescente acqua e sozze fecce d'impurità.

Di questa «storia d'amore», «manca solo l'evento finale... Dio chiama e quando ha finito di parlare Si ferma perché l'uomo possa rispondere e, in ascolto, attende». ⁷ E tuttavia nonostante i continui accenni all'infedeltà umana, dalla lettura delle *Parole celate* si emerge con la sensazione che sia possibile per l'uomo tener fede a quell'antico Patto e portare a una felice conclusione la vicenda del suo cuore. È forse questo sentimento di fiducia che se ne trae che fa delle *Parole celate* un libro di frequente lettura. E mentre si rileggono gli aforismi con maggior attenzione, dalle affascinanti metafore che essi propongono affiorano via via con maggior chiarezza concetti e idee che vi si trovano sparsi. Illuminate come sono dalla luce del cuore, quelle idee raramente restano sul piano della mente, molto più spesso assumono tutta la forza di un profondo sentimento.

Forse per questo le *Parole celate* sono raccomandate da 'Abdu'l-Bahá come testo di meditazione e ispirazione ⁸ e descritte da Shoghi Effendi come «un potentissimo e dinamico lievito spirituale lanciato... nella vita del mondo pel nuovo

⁷ Townshend, «The "Hidden Words" of Bahá'u'lláh », *Bahá'í World* 3: 274.

⁸ Vedi per esempio 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987) 42.

orientamento delle menti degli uomini, l'edificazione delle loro anime e il miglioramento della loro condotta».⁹

L'origine e la posizione dell'uomo

Dio crea per amore. Nell'irraggiungibile stadio della Sua inconoscibile Unità, dove solo Lui esiste, Egli conosce il Proprio amore per ciò che viene all'esistenza in quanto Egli è Creatore e che, in quanto da Lui creato, è un Suo riflesso (A3). E fra le Sue creature ne presceglie una per un amore speciale, una nella quale rispecchia tutta la Sua «immagine», alla quale rivela tutta la Sua «bellezza», alla quale dice: «Sappi... che ho perfezionato per tuo mezzo la Mia munificenza e desiderato per te ciò che ho desiderato per il Mio Essere» (A70).¹⁰ Quest'immagine di Dio incisa nell'uomo, questo Pegno divino a lui affidato, è ad un tempo la benedizione e la sfida della sua vita terrena. Le *Parole celate* ne spiegano il significato: è la realtà spirituale dell'uomo, la sua anima.

Nelle *Parole Celate* l'anima,¹¹ chiamata anche «spirito»¹² e ancora più spesso, se pur con una diversa sfumatura, «cuore»¹³ viene descritta in alcuni aforismi nei suoi aspetti essenziali. L'anima è «un soffio dello... Spirito [Divino]» (A19)¹⁴ e perciò è immortale (A14). Essa è «trono» (A58) di Dio, «dimora» (A59) Sua, della Sua «bellezza» e della Sua «gloria» (P27), «il luogo della [Sua] rivelazione» (A59). È una «sacra città» (P33, 78), un «Sinai» sul quale alita «lo spirito illuminatore» (A63), una testimonianza delle parole: «Il Mio amore è in te» (A10), «in te riposi l'essenza della Mia luce», su te «ho sparso munificamente... i Miei favori» (A12), in te «ho riposto le perle dei Miei misteri e le gemme del Mio sapere» (A11). E tuttavia, l'anima è

⁹ Shoghi Effendi, *Dio passa* 142.

¹⁰ Con altre parole già la Bibbia aveva annunciato un concetto non molto dissimile: «E Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”» (Genesi I, 26). Mentre il Corano lo aveva ripetuto in termini leggermente diversi: «Noi abbiām proposto il Pegno ai Cieli, alla Terra e ai Monti, ed essi rifiutaron di portarlo, e n'ebbero paura. Ma se ne caricò l'Uomo, e l'Uomo è ingiusto e d'ogni legge ignaro!» (Corano XXXIII, 72).

¹¹ *Nafs*, A 4, 44, 57; *jân*, P1, 19, 40.

¹² *Rûh*, A 59, 71, P1.

¹³ *Qalb*, A 1, 2, 36, 54, 59, 63, 71; *dil*, P3, 6, 8, 10, 11, 16, 17, 26, 27, 31, 32, 33, 33, 36, 41, 42, 44, 56, 57, 68, 78.

¹⁴ Vedi Genesi I,26; Corano XXXIII, 72.

anche descritta come una «fiaccola... accesa dalla mano del [Suo] potere» che «i venti ostili dell'egoismo e della passione» possono spegnere (P32), come un «uccell[o]... smarrit[o] lungi dal [suo] nido eterno» (P2), a indicarne non solo la capacità di volare verso più alte sfere, ma anche la fragilità e l'imperfezione. L'anima è mostrata dunque come una realtà potenziale, simile a una «tavola» (A71; P45),¹⁵ sulla quale si possono scrivere parole angeliche oppure sataniche. È un «puro terreno» (P33, 36, 78) che dev'essere coltivato perché possa divenire un «prat[o]» (P45), un «giardino» (P3) che dev'essere curato perché «i giacinti del sapere e della saggezza [vi] sboccino verdi e rigogliosi» (P33, 78; 36) e non si trasformi invece in un luogo di spine e fiori avvizziti.

Fra i due mondi

Pertanto l'anima si libra fra due mondi: un mondo materiale e un mondo spirituale. Il primo è descritto come un livello inferiore dell'esistenza indegno dell'amore dell'uomo. Talvolta ne è evidenziata l'effimerità. È allora chiamato «ciò che è perituro» (A23, P37), «giorno fuggente» (P39), «mondo mortale» (P23) e «fugace» (P41). Ma la sua caducità è ammantata in una «gaia livrèa» (P74) e pertanto il mondo è anche una «sovranità» (P74) sia pur «terrena e fuggitiva» (P54), una «beltà che [tuttavia] deve perire» (P14), una «coppa» che però è «mortale» (P61) e offre solo «evanescente acqua» (P62). Altre volte è descritto come una «gabbia», una «prigione» (P39) dove l'anima si trova costretta nei «ceppi di questo mondo» (P40), succube «dell'egoismo» (P40), immersa nell'«oscurità della polvere» (P23), prigioniera nei «regni del desiderio» e nelle «regioni della fantasia satanica» (P79).

Eppure anche questo mondo così fugace e insidioso ha un suo valore, in quanto offre all'uomo un'«occasione» (P21) «da non perdere», perché non gli «sarà più data» (P40): dimostrare la propria fedeltà al Patto di Dio. Se l'uomo ne raccoglierà la sfida, sarà «liberato dalla distruzione e dalla morte, dalla fatica e dal peccato» (P70): conseguirà così le qualità del mondo divino.

Anche il mondo divino è variamente definito per le sue caratteristiche – «vita eterna» (P58), «regno dell'infinito» (P1), «regno dello spirito» (Introduzione) – o per i doni che conferisce – «corte della santità» (A33), «stadio della certezza» (P9) e del

¹⁵ «Tavola» traduce l'arabo *lawh*, che indica una superficie (di pietra, legno, metallo, eccetera), su cui si possa scrivere.

«ricongiungimento» (A34, 61). Questo mondo è una «città eterna» (P71), un «paradiso superno» (A46) dove l'uomo si troverà in una condizione di «pace... riposo... luce... santità» (A8, 41, 50, 68).

L'uomo viene così presentato come una creatura dotata di una duplice natura: una natura materiale¹⁶ e una natura spirituale.¹⁷ In quanto natura materiale, egli è descritto come una creatura nata da un effimero mondo di polvere di cui condivide la fugacità. Legato a questo mondo egli esprime tale suo legame in forma di desiderio e passione (P34, 45, 68),¹⁸ che lo inducono a comportamenti che esprimono e rafforzano i suoi vincoli con gli aspetti materiali dell'esistenza – negligenza, ignavia,

¹⁶ In quanto natura materiale, egli è chiamato «figlio della Terra (P6, 31), «della polvere» (P5, 11, 27, 36, 57, 62; cfr. 39; 21, 68), «del desiderio» (P10, 22, 79; cfr. P28; 45), «della passione» (P55; cfr. P50), «della negligenza» (cfr. P16, 52, 75); oppure «indifferenti» (P59) «che giacete come morti sul giaciglio dell'ignavia» (P20); o ancora «figlio della mondanità» (P70) o «schiavo incatenato del mondo» (P30); figliolo «della fantasia» (P67) o «della vanagloria» (P74); «gente errante» (P66) (in arabo *muhájirán*, alla lettera «emigranti». L'anima nata dai mondi divini è emigrata nel mondo terreno), e «fugace ombra» (P9); «ribelli» (P65) e «amico Mio a parole» (P26).

¹⁷ In quanto natura spirituale, l'uomo è chiamato: figliolo «della divina e invisibile essenza» (A66); «figlio dell'essere» (A5, 6, 9, 11, 12, 26, 29, 31, 38, 43, 45, 53, 54, 55, 59) o «dell'Essere Supremo» (A23, 32); «figlio di Colui Che mediante la Sua Entità rimase nel regno di Se Stesso» (A70) o «figlio del verbo parlato» (A10, 15); «del Trono» (A44) o «dello Spirito» (1, 2, 8, 13, 18, 20, 22, 25, 28, 33, 34; P2, 15, 38); «figlio dell'uomo» (A3, 4, 7, 14, 17, 21, 24, 27, 30, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 71; P61. Il significato spirituale di questo titolo potrà essere meglio compreso ricordando che Cristo spesso chiamo Se Stesso «Figlio dell'Uomo», come per esempio in *Matteo* VIII, 20), o «di Adamo» (P69. Nei testi bahá'í Adamo è considerato la prima Manifestazione del ciclo profetico, e in questo senso è il prototipo dell'Uomo Perfetto, la Manifestazione di Dio); «figlio della visione meravigliosa» (A19), o «uomo dalle due visioni» (P12; cfr. P1); «figlio dell'amore» (P7), «della gloria» (P8), «della munificenza» (P29), «della luce» (A16), «della bellezza» (A67), «della giustizia» (P4, 77); «Mio servo» (P37, 40, 42, 72, 80, 81, 82) o «figlio della Mia ancella» (P41, 51, 58, 76, 78); «figlio Mio» (P56, cfr. P13), «Mio fratello» (P33; cfr. P48), fratello «sulla via» (P46); «amico» (P3; cfr. P14, 17, 43), «straniero che ha trovato rifugio» (P32), «compagno del Mio trono» (P44); abitatore «dell'eccelso paradiso» (P18; cfr. P34) o «della città dell'amore» (P23).

¹⁸ 'Abdu'l-Bahá spiega che nelle sacre Scritture della tradizione «Questa natura inferiore dell'uomo è simboleggiata come Satana» e che pertanto satana è solo «l'io malvagio dentro di noi, non una persona malvagia esteriore» ('Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace. Talks Delivered by 'Abdu'l-Bahá during His Visit to the United States and Canada in 1912*, comp. Howard MacNutt, 2ª ed. [Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1982] 287).

indifferenza, ribellione, fantasia,¹⁹ ipocrisia e vanagloria. In quanto natura spirituale l'uomo è invece descritto come un essere spirituale, creato da Dio Stesso, «Divina e Invisibile Essenza», attraverso il Suo «Essere Supremo», l'«Uomo» Perfetto, l'eterno «Adamo» che annuncia il Suo «Verbo Parlato» all'uomo. In questa creatura Dio ha profuso i Suoi attributi, come la luce, la bellezza, la giustizia, l'amore, la gloria, la munificenza, e preziose capacità come la visione interiore, mente per comprendere e orecchie per udire. Per questo la considera non solo Suo figlio, ma anche amico, compagno del Suo trono, e perfino fratello sulla via, un abitatore dell'eccelso paradiso, della città dell'amore.

Ma tutti questi doni spirituali sono solo potenziali. La loro espressione dipende dall'uomo stesso. Infatti dopo averlo reso partecipe tanto del mondo materiale quanto di quello spirituale, Iddio lo ha dotato di strumenti grazie ai quali egli può conoscere i due aspetti della realtà: sono le «due visioni» di cui egli è stato dotato, l'una capace di guardare il «mondo», l'altra atta a riconoscere la «santa bellezza del Diletto» (P12). Inoltre Iddio gli ha anche conferito la capacità di amare, una capacità che l'uomo può tuttavia liberamente orientare verso l'«eterno, imperituro dominio» oppure verso la «sovranità terrena e fuggitiva» (A54).

La duplicità della sua natura rende l'uomo in qualche modo ambiguo. Capace di conoscere e di amare i due mondi, dotato di ali che gli consentono di «volare verso i regni della mistica santità», egli spesso preferisce dirigersi «verso le regioni della fantasia satanica» (P79). La sua vita appare dunque come un'oscillazione fra il mondo materiale, cui lo legano il desiderio e la passione, e il mondo spirituale, cui la sua potenzialità divina, quasi un «istinto spirituale»,²⁰ lo attrae e verso il quale Dio Stesso lo sospende con il Suo amorevole aiuto.

Le *Parole celate* suggeriscono la via attraverso la quale l'uomo possa fare questa sua scelta, la benedizione e la sfida della vita terrena possano essere pienamente raccolte e l'anima possa esprimere sulla terra, in forma di pensieri e sentimenti, azioni e comportamenti, le preziose qualità divine di cui è potenzialmente

¹⁹ Nel senso di «Fede, credenza, convinzione accettata per lo più ciecamente per adesione sentimentale e irrazionale... opinione, congettura, illazione, supposizione infondata, arbitraria, ipotetica» (Salvatore Battaglia, *Il Grande dizionario della lingua italiana* 5 (UTET, Torino, 1968) 645).

²⁰ 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks: Addresses Given by 'Abdu'l-Bahá in Paris in 1911-1912*, 11^a ed. (Bahá'í Publishing Trust, Londra, 1969) 90.

dotata, e indicano che in questo consiste la realizzazione dello scopo per cui l'uomo è stato creato.

L'antico Patto di Dio

L'itinerario dell'uomo ha inizio nel momento della sua creazione che le *Parole celestiali* descrivono con linguaggio metaforico di grande suggestività. In un aforisma è ricordato il momento fisico di quella creazione «Dai deserti del nulla, con la creta del comando» (P29) di Dio. L'uomo è qui mostrato come una creatura per il cui addestramento «ogni atomo esistente e l'essenza di ogni cosa creata (P29) sono stati predisposti: possiamo forse leggere in queste parole un poetico accenno al fatto che l'uomo è il frutto dell'intero processo evolutivo che è stato tutto predisposto per la sua educazione? Comunque sia, lo scopo dell'evoluzione e dell'addestramento dell'uomo è qui indicato su un più alto piano dell'esistenza: «raggiungere il... perpetuo dominio» (P29; cfr. A 70) di Dio.

Un altro aforisma ne descrive il momento spirituale. È un «puro e radioso mattino» e in un sacro e benedetto luogo «nel paradiso di ogni gloria» gli uomini sono metaforicamente radunati «attoniti e reverenti» «all'ombra dell'albero della vita» (P19) alla presenza del loro Creatore. È in quel momento che Egli stringe con loro un Patto che anima, sorregge e governa la vita umana.²¹ Quel Patto è qui sintetizzato nella forma di «tre santissimi precetti»:

«O amici! Non anteponete il vostro volere al Mio; non desiderate mai ciò che Io non ho desiderato per voi; non vi avvicinate a Me con cuori inerti, inquinati da desideri e bramosie mondane». (P19)

L'uomo è invitato a rimanere fedele a quel Patto che gli chiede di amare Dio sopra ogni cosa e di essere sottomesso al Suo volere e distaccato dal mondo della materia; in cambio ne otterrà «una sovranità antica, imperitura, sempiterna» (A1). Ma se non terrà fede al Patto, Iddio promette che non perdonerà «alcuna ingiustizia» (P64).

Il linguaggio usato in questo aforisma è quello del misticismo islamico, noto ai diretti interlocutori di Bahá'u'lláh. Ma qui la metafora si spoglia di qualsiasi rigido stereotipo simbolico, per trasmettere profondi contenuti spirituali. È intrinseco alla natura dell'uomo essere una creatura legata al Creatore da un vincolo di totale

²¹ Cfr. Adib Taherzadeh, *The Revelation of Bahá'u'lláh. Baghdád 1853-1863* (George Ronald, Oxford, 1974) 72.

dipendenza. È bontà del Creatore aver dato a questa condizione di dipendenza il beneficio di un vincolo d'amore. Il Creatore nel Suo amore per la Sua creatura le indica il modo migliore per vivere quella dipendenza e godere di quell'amore: la strada della fedeltà al Patto che il Creatore Stesso ha voluto e che condurrà la creatura verso la gioia del ricongiungimento a Lui. E poiché la Sua creatura nasce e vive in un mondo di materia, è in quel mondo che Iddio Si degna di concretizzare il Patto manifestandoSi in vesti umane.

Le *Parole celate* contengono qualche accenno a questo modo in cui Iddio rinnova concretamente il Suo Patto attraverso Sue successive Manifestazioni sulla terra, mentre il percorso dell' uomo in relazione al Patto è descritto con maggior dettaglio: il punto di partenza, le difficoltà incontrate sul cammino e l'infedeltà umana, alcune delle sue più importanti clausole e le glorie del traguardo.

La Manifestazione di Dio

Le *Parole celate* spiegano che Dio rivela all'uomo la Sua Parola e gli conferisce generosi doni spirituali (cfr. A 70). Quanto alla Parola di Dio, essa è spesso paragonata all'acqua: una «fontana meravigliosa» (A37), un «fiume [di] vita eterna» (P37), «una goccia di rugiada» dell'«insondabile oceano della... misericordia» di Dio (P61). Quanto ai doni spirituali, le Sue «invisibili largizioni» (P29; cfr. P11, A 57), le allusioni sono molte: lo «spirito della vita» (A4), «della santità»²² [e] del «potere» (A34); «lo spirito illuminatore» (A63) e «lo spirito della misericordia» (P38); «il soffio della munificenza» (P46) e «il divino favore» (conclusione): è lo «Spirito Santo» (P58).²³ Sono doni capaci di fare emergere le migliori qualità umane come «una spada di tempra finissima» dal «buio della sua guaina (P72) dov'erano celate.

Essendo per sempre «velato... nell'antica eternità della [Sua] essenza» (A3; cfr. 65, 66), Dio non rivela la Sua Parola e non conferisce i Suoi doni direttamente; lo fa attraverso un Intermediario, «la manifestazione della [Sua] santità» (P27). Questa «Manifestazione» dimora, «sotto il baldacchino della maestà al riparo del

²² Anche «fragranze della santità» (A70; cfr. P46).

²³ 'Abdu'l-Bahá definisce questi due doni divini rispettivamente Spirito Santo – un «mediatore fra Dio e le Sue creature», che conferisce loro la luce divina – e spirito della fede – «il potere che rende celestiale l'uomo terreno» ('Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, trad. Laura Clifford-Barney. 3ª ed. [Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1981] 145, 144).

tabernacolo della gloria» (A45), nella «corte della santità» (A33): il «celeste» «Regno della Gloria» (P28) e della «santità» (P38; cfr. A 6), i «regni oltre lo Spazio» (P28).

Egli esprime tutto ciò che l'uomo può sapere di Dio e perciò è il «Sembante [di] Dio» (A24, 34), l'«Essere» (A70)²⁴ di Dio, il «Nome Supremo» (P53), l'«Altissimo» (P2, 8), «il Gloriosissimo» (P22), il «divino Saggiatore» (P25) che giudica gli uomini ed essere alla Sua presenza è come essere al «sacro Cospetto» (P59) di Dio.²⁵

La Manifestazione di Dio porta all'uomo la Parola divina: da qui tutta una serie di appellativi come «lingua della forza e del potere» (introduzione; cfr. A67), o «lingua del Misericorde» (P78); «penna della possanza» (A67), «della gloria» (P7) o «del Signore d'ogni nome» (P52); «colomba celeste» (P13) «colomba» o «usignolo della santità» (P23, 15), un riferimento, sopra tutto quest'ultimo, alla «melodia celestiale» (P15) delle Sue parole che sono la «voce superna» (P15) di Dio.

La Manifestazione di Dio è anche descritta per l'abbondanza dei Suoi doni spirituali, come «Signore della Ricchezza» (A53) e «albero della fulgida gloria» (A21; cfr. A 68, P49). In Lui infatti l'uomo può trovare tutto quello di cui ha bisogno per realizzare lo scopo della propria vita sulla terra. È il «fulgido orizzonte» (P2) perché da Lui risplende la vivificante luce del Sole divino.

La Manifestazione di Dio è «il vero amico» che «per guidar [l'uomo] ha sofferto innumerevoli calamità» (P52). Per il suo amore per l'uomo e per la sua generosità, egli è il «Diletto» (P1; cfr. 12, 17, 22, 27, 45, 46, 62), l'«Adorato» (P35, 69), l'Amico (P26, 29, 43, 52), «il re dei re dell'amore» (P23).

Un altro filone simbolico allude alla Manifestazione di Dio, supremo oggetto d'amore, come manifestazione di bellezza (A3, 36, 39, 47, 50; P10, 11, 48, 63, 74). Così egli è chiamato «Bellezza senza veli» (P9); «bellezza dell'Essere immortale» (P77) o «del Diletto» (P12, 22, conclusione; cfr. P36); «bellezza della rosa» (P13). Infine è descritta anche come un «Giovane celestiale» (P23, 70), un «immortale... divino Coppiere» (P58, 62) che offre all'uomo «la coppa della vita eterna» (P58; cfr. P62). Il simbolo, tipico della lirica persiana, è trasparente: la Manifestazione di Dio elargisce la Sua Parola e i Suoi doni per la crescita spirituale dell'uomo, così come il giovane coppiere porge la coppa di vino inebriante per la gioia fisica del commensale.

²⁴ Cfr. Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh* (Comitato Bahá'í di Traduzione e Pubblicazione, 1956) 193, LXXXVIII, 1.

²⁵ Cfr. Bahá'u'lláh, *Il Libro della Certezza* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1994) § 151-5.

L'uomo è pertanto invitato a volgersi verso di lui (P9) e a prestare «ascolto a ciò che è stato rivelato dalla Penna della gloria» (P7; cfr. A 71, 38, 39, 40 eccetera). Infatti le parole della Manifestazione di Dio rivelano all'uomo il volere di Dio, ossia le clausole del Suo Patto. Queste clausole sono esposte in forma di «leggi» (A38), «comandamenti» (A39) e «consigli» (A39). Sono questi gli insegnamenti divini, che rivelano «miriadi di misteri nascosti» (P16); la «Causa» (A34, 41, 42) di Dio, paragonata a uno «splendido manto» (A37), a un «giardino» (P18; cfr. P1), a una «città celestiale» (P17). Eppure, per quanto grandi siano, queste parole e questi doni sono «in armonia con le... capacità e [l'] intelletto [dell'uomo], non [con lo]... stato e con la melodia della... voce [di Dio]» (A67).

Chiunque si adegui a questi insegnamenti «i giacinti del... sapere e della... saggezza» di Dio sbocceranno «rigogliosi e verdi nella sacra città del [suo] cuore» (P33; 78) e gli sarà «data ogni saggezza» (P62). Costui sarà così capace di superare le suggestioni del desiderio e della passione nate dal mondo materiale e di esprimere invece le divine qualità dell'anima.

Ma se l'uomo vuole ricevere questi doni, deve cercarli con un proprio atto d'amore e di libera scelta (A5), un atto che richiede uno sforzo. Infatti per «un mistero che niuno, tranne chi è puro di cuore, può comprendere», l'uomo conosce e comprende con maggiore facilità «questo mondo fugace» (P41) rispetto al mondo spirituale e «la sovranità immortale» (P41) non gli è così evidente come la «gaia livrèa» (P74) del mondo materiale. Pertanto egli ama con più facilità il primo che il secondo. La sfida della vita terrena è appunto che egli nonostante tutto scelga d'amare il secondo.

L'infedeltà umana al Patto

Sebbene in apparenza i termini del Patto siano così chiari e semplici, tuttavia l'uomo è ripetutamente infedele (P17, 71) nel corso delle ere (P20), spesso passa accanto alla Manifestazione senza neppure vederla (P16, 17) e si abbandona ad atti di persecuzione e di crudeltà contro di essa (P17, 23, 77, 79). Ma Iddio è misericordioso e invece di mostrarSi incollerito per questa empia e crudele ingratitudine, esprime un sollecito timore che l'uomo possa perdersi e ritornare «a essere acqua e fango» (P13). Si limita ad avvertirlo che le sue azioni non sono nascoste e a ricordargli il giorno in cui la verità di ogni cuore sarà palesata (P59, 67).

Molteplici sono le cause per cui l'uomo è infedele al Patto: la mancanza di purezza che lo spinge a prediligere una «coppa mortale» con le sue «sozze fecce» (P61, 62) e a «permettere che le contaminazioni del mondo offuschino il [suo] splendore» (P73; cfr. P45); la «negligenza» che lo conduce a un «vano... immaginare» (P23), che come un velo (cfr. A 63) lo illude che il mondo sia una ricchezza preziosa (A56) e lo trattiene «fra i pascoli del desiderio e della passione» (P45), «completamente immemore» (P29; cfr. P79) dei doni divini; «l'incuria» (P20, 30, 49), che lo priva della «gloria della presenza divina» (P2), lo spinge a non curarsi dei favori divini (P29) e del Patto e gli impedisce di «emergere risplendente dalle nubi» (P73); l'«infingardaggine» che lo induce a occuparsi d'altri anziché di Dio (P28; cfr. P39, 54); l'orgoglio e la ribellione che ne cancellano il ricordo «dai cuori in tal guisa che non ne rimane traccia» (P71) e abbattano «l'albero della [sua] speranza» (P21).

Gli ostacoli del percorso

Le stesse cause che conducono l'uomo all'infedeltà permangono come insidie sul suo cammino verso la mèta spirituale. La mancanza di purezza, le vane immaginazioni, la negligenza, l'incuria, l'infingardaggine, l'apatia, l'accidia e la ribellione lo legano al mondo in una disperante lontananza da Dio. L'invidia gli impedisce di raggiungere «il... dominio eterno» e di aspirare «i soavi profumi di santità che emanano dal [Suo] santo regno» (P6); la malignità non gli consente di entrare «nella divina corte della santità» (P42); le vane contese (P46) e la cupidigia (P50) lo tengono in uno stato di continua privazione; l'ipocrisia lo esclude dalle schiere dei veri amanti di Dio (A28); la calunnia e la maldicenza contaminano la sua lingua, concepita invece «per far menzione» di Dio (P66; cfr. A 26, 27).

Tutte queste qualità appartengono alla natura materiale dell'uomo. Sono il frutto del suo attaccamento all'io e al mondo, un chiaro segno che l'anima non è fedele al Patto, perché ha riposto il proprio amore nell'io e nel mondo e non in Dio.

Nelle *Parole celate* l'io è descritto come una «prigione» (P40) o come una «fiamma» (P66), una realtà capace di sopraffare l'uomo conducendolo a cose che dovrebbe evitare (A26, 27). Esso è associato al «focoso destriero della passione», che l'uomo, nella sua ribellione, sprona «per le perigliose vie che conducono alla distruzione» (P65) e che come un vento ostile può spegnere la «fiaccola del... cuore» che è stata «accesa dalla mano del [Suo] potere» (P32); è associato al «desiderio

mondano» (P37; cfr. P79), che come una «guaina» impedisce che il valore dell'uomo «si faccia risplendente e manifesto a tutto il mondo» (P72).

Altri ostacoli che s'incontrano nel percorso spirituale non dipendono solo dall'anima dell'uomo, ma anche dalle circostanze della vita. Sono queste le prove di Dio, come per esempio le tribolazioni che tuttavia «il vero amante agogna» (A49) perché gli consentono di dare una dimostrazione del proprio amore per Dio, o come le ricchezze terrene (A55) che possono facilmente allontanarlo da Dio.

Anche le cattive amicizie sono mostrate come un ostacolo nel percorso, in quanto la loro influenza ha un effetto deleterio sull'anima, tanto che Bahá'u'lláh raccomanda di proteggersi «dagli estranei fra i [Suoi] servi e dagli empi fra la [Sua] gente» (A69).

Le conseguenze dell'infedeltà

Colui che è infedele al Patto è condannato alla «lontananza» da Dio (A35; P2, 21), alla privazione del Suo amore (A5) e talvolta perfino alla Sua maledizione (A26, 27). Rinchiuso entro la «prigione dell'egoismo» (P40), egli vivrà una vita senza «pace» (A8) e senza «riposo» (A40). Rimarrà «assetato in eterno» (A37), perduto in una vana ricerca di appagamento (A15, 17). Vittima dell'illusione (A56), affondato negli «infini stadi del dubbio» (P9), cadrà preda di «grave angoscia» (P46), povertà (A13), degradazione spirituale (A22) e «vergogna senza fine» (P21). Le «tenebre dell'assoluta perdizione» (P13) lo circonderanno. Flagellato da «stanchezza» e «affanni» (A63), «fatica» e «peccato» (P70), sarà colto da «distruzione» (P65), perdizione e morte spirituale (A9), o, in senso escatologico, da un'ignota «impreveduta calamità... una dolorosa punizione» (P63).

Eppure l'uomo, pur consapevole dei propri limiti perché «ciascuno... conosce se stesso meglio degli altri» (P66), s'illude che «i segreti dei cuori siano nascosti» (P59) e che la sua infedeltà resterà impunita. Ma Iddio conosce tutto e tuttavia nella Sua grazia ha deciso di non farne «motto» (P28, 60). Lo chiamerà «a render conto delle [sue] azioni» (A31): individualmente, solo alla fine della sua vita quando arriverà «la morte... inattesa» (A31) e i segreti dei cuori saranno resi palesi e Iddio, indifferente alle variopinte livree del mondo, radunerà tutti «sotto il manto unicolore della polvere» (P74); collettivamente, alla fine dei tempi «allorquando l'alba radiosa irromperà sull'orizzonte dell'eterna santità» (P67) e la perversità e l'ingiustizia (P63, 64) saranno punite.

Le clausole del Patto

È questo il nucleo dell'insegnamento etico esposto nelle *Parole celate*. E tuttavia non si trovano qui fredde elencazioni di precetti o lunghe descrizioni di astratte casistiche. È invece la voce di un Padre saggio e amorevole che ricorda ai Propri figli gli insegnamenti che ha sempre impartito e con il Suo amore va a toccare le corde più intime dei cuori. È forse perché questi insegnamenti sono la parte più preziosa di tutte le culture religiose del mondo, ebraica, cristiana o musulmana, induista, buddhista o zoroastriana, e sono stati quindi assimilati da ogni uomo assieme alle cose più care dell'infanzia? O forse è il «flauto di canna»²⁶ dell'anima che, sentendo spirare le brezze della giuncaia nella quale è nato e dalla quale è stato strappato, sotto quei soffi entra in «sintonia»²⁷ con la melodia delle parole e vibra?

L'amore di Dio

Il Dio delle *Parole celate* è un Dio geloso Che desidera «essere amato da solo al di sopra di tutto ciò che è» (A8). Egli afferma il Proprio diritto a questo amore (A20), per i grandi doni che sempre conferisce all'uomo: «le fragranze della santità» e la Sua «parola» (A70). «AmaMi acciocché Io possa amarti» Egli dice «Se tu non M'ami, il Mio amore non potrà mai raggiungerTi» (A5). È una relazione amorosa a doppio senso, come quella fra il sole e la pianta o fra la madre e il neonato, che anche in natura si trova alla base del fenomeno della crescita.²⁸ Né il mondo materiale né l'io umano, effimeri come sono, meritano l'amore umano: solo Dio merita di essere amato e quest'amore, che è l'essenza della fedeltà dell'uomo al Patto divino, è un indispensabile requisito per ottenere i necessari doni di Dio e per conseguire quella trasformazione interiore che è lo scopo della vita umana. I suoi effetti sono così benefici che esso è descritto come un «tesoro» da aver «caro, come la vista, come la vita» (P32). Tutto il resto non procura altro che gioie fuggevoli e alla fine non lascia altro che amarezza e delusione (A8, 9, 15, 17, 37, 40; P4).

²⁶ Rumi, in Reynold A. Nicholson, *Selected Poems from the Dīvāni Shamsi Tabrīz. Edited and translated with an introduction, notes, and appendices by Reynold A. Nicholson* [University Press, Cambridge, 1952] 5.

²⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 328.

²⁸ Adib Taherzadeh, *The Revelation of Bahá'u'lláh. Adrianople 1863-1868* [George Ronald, Oxford, 1977] 233.

L'amore per la Manifestazione di Dio

E tuttavia essendo Dio «velato nel [Suo] essere immemorabile e nell'antica eternità della [Sua] essenza» (A3), l'amore dell'uomo non può essere rivolto direttamente a Lui. Oggetto di quell'amore è invece Colui nel quale Iddio sceglie di rivelare Se Stesso: la Sua Manifestazione. Quest'amore per la Manifestazione di Dio non è solo un sentimento, un pensiero; esso è una perenne ricerca della vicinanza a Dio (A34, 35) e del Suo «compiacimento» (A7), perseguita nell'osservanza delle Sue leggi dettata dall'amore (A38). Per conseguire questa vicinanza e questo compiacimento l'uomo deve avere «un cuore puro, gentile e radioso» (A1).

Il «cuore puro»

La prima qualità che Dio richiede al cuore è che esso sia «puro», ossia santificato e mondato da ogni cosa fuorché Lui (A7, 58, 59). Infatti il cuore è il centro dell'amore dell'uomo, e perciò Iddio lo vuole per Sé (P27): «Il tuo cuore è la Mia dimora; santificalo per la Mia discesa...» (A59). Non possono infatti «amico e nemico» convivere (P26) o il Suo «volere e il volere d'altri che [Lui]... dimorare assieme nello stesso cuore» (P31; cfr. P27). Perciò Bahá'u'lláh ammonisce: «Scaccia... l'estraneo affinché l'Amico possa entrare nella Sua dimora» (P26). Questa condizione è chiamata «distacco» (A68).

Il primo requisito del distacco è il distacco dall'io: «Se Mi ami allontanati da te stesso...» (A7); «Tu non avrai mai pace, se non rinunciando a te stesso...» (A8); «Dimentica te stesso e... dimora nel regno della celeste santità» (P38). La rinuncia all'io assume molteplici aspetti.

Innanzitutto è la rinuncia alle «vane fantasie» (A62, 63; cfr. P45), ossia molti dei pensieri e delle convinzioni che si accumulano nel corso degli anni e che, quando siano in conflitto con la realtà, possono essere definiti pregiudizi. Talvolta queste «vane fantasie» sono dall'uomo considerate «sapere» (P11), perché fanno parte di antiche tradizioni. Sono appunto le «vane fantasie» e questo tipo di «sapere acquisito» che spesso impediscono all'uomo di riconoscere la Manifestazione di Dio, quando essa gli si presenta, priva di potere terreno, ammantata solo nella gloria dello spirito (P10, 12).²⁹ E così le *Parole celate* ammoniscono: «svuotati di tutto il sapere

²⁹ L'incontro con la Manifestazione di Dio non è inteso solo come incontro in senso fisico, possibile solo a coloro che l'incontrano mentre vive sulla terra, ma anche nel senso più generale dell'incontro con la Manifestazione tramite le sue parole e i suoi insegnamenti.

per aver parte del Mio sapere... svuotati di tutto il sapere fuorché la conoscenza di Me, sì che con chiara visione, cuore puro e orecchio attento, tu possa entrare nella corte della Mia santità» (P11).

‘Abdu’l-Bahá spiega che il distacco dall’io richiede anche la santificazione da «desideri smodati, mire egoistiche e impulsi dell’... io umano»; implica che l’uomo cerchi «solo i santi aliti dello spirito», segua «gli aneliti dell’io superiore», e anche

che in questa fuggevole vita egli non deve cercare alcunché per l’io bensì eliminarlo, cioè rinunciare ad esso e a tutte le sue cure sul campo del martirio, al tempo della venuta del Signore.³⁰

Un ulteriore requisito del distacco è la rinunzia al mondo (P14, 15, 16, 54). Questo distacco implica il distacco dalle ricchezze che sono effimere (A52, 53) e pericolose per lo spirito (P53; cfr. A 55, 56; P11, 55). E tuttavia la ricchezza non è condannata in sé, ma solo quando divenga barriera fra l’uomo e Dio (P53). La povertà raccomandata nelle *Parole celate* è una povertà «in tutto eccetto Dio» (P51) e consiste nella completa sottomissione alla volontà divina.

Il distacco dal mondo comporta anche il distacco del «Regno dei Nomi»,³¹ ossia dalla «vanagloria (P47); nonché «la saldezza nell’ottemperare al Mio decreto e la pazienza nel sottostare alle Mie prove» (A48), qui presentate come «il simbolo dell’amore» (ibidem; cfr. A 49, 50, 51; P44). Questa saldezza e questa pazienza possono spingersi fino al martirio (A45; 46, 47), inteso non solo in senso letterale, ma anche nel senso figurato di dedicare completamente la propria vita al servizio della Causa dello spirito. Senza queste qualità di sopportazione e di pazienza è impossibile percorrere la strada del distacco, in quanto mancherebbe la forza necessaria ad attraversare le prove della vita.

E tuttavia il distacco dall’io e dal mondo non comporta che la vita su questo sia aborrita. Richiede soltanto che sia vista per quella che è: una scuola nella quale le anime possano gradualmente imparare a conoscere nella pratica della vita quotidiana le qualità dei mondi dello Spirito potenzialmente incise nel cuore (P29, A 3). Il distacco dunque non è ascetismo, rinunzia, indifferenza, ma solo la scelta di Dio come supremo oggetto d’amore. Le *Parole celate* contengono un chiaro monito: «Gli uomini più abietti sono quelli che non danno frutto sulla terra» (P81; cfr. P82),

³⁰ ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* 197, 198.

³¹ Cfr. Adib Taherzadeh, *The Covenant of Bahá’u’lláh* [George Ronald, Oxford, 1992] 25.

«Opere e non parole siano il vostro ornamento» (P5). Queste parole non lasciano adito a dubbi: il compiacimento di Dio può essere conseguito imparando a vivere su questa terra una vita di distacco e nello stesso tempo di impegno e di servizio, all'insegna del Suo amore.

Il distacco che le *Parole celate* raccomandano si ottiene forbendo «il... cuore col brunitoio dello spirito» e affrettandosi «verso la corte dell'Altissimo» (P8). La ruvida superficie del cuore non potrà rispecchiare il fulgore del sole, finché il brunitoio del costante sforzo dell'osservanza delle leggi, necessaria per entrare nella «corte dell'Altissimo», non l'avrà liberata dalle scorie e dalle impurità della vita terrena e resa levigata e lucente». ³²

Di grande aiuto nell'acquisizione del distacco sono quell'introspezione che ci induce a fare «ogni giorno un esame di coscienza» (A31), il ricordo di Dio, considerato «il balsamo di tutti i mali» (P32) e «l'amicizia del giusto» (P3) che «deterge la ruggine dal cuore» (P56) e «come il vero mattino, illumina e risuscita il cuore dei morti» (P58) (P57).

Il «cuore puro» è caratterizzato anche da altre qualità: la giustizia (A2), la fiducia in Dio (A8), la fedeltà (P1), l'appagamento (P50), l'obbedienza (A18, 38, 39), l'umiltà di fronte a Dio (A24, 42).

Il «cuore... gentile»: l'amore per l'uomo

Il Patto prevede che l'uomo consegua il compiacimento di Dio attraverso «il compiacimento delle creature» (P43). Per ottenere questo compiacimento occorrono le qualità del «cuore... gentile»: ³³ l'amore (P3), la giustizia (A2, 38), l'onestà, la lealtà e la sincerità (A2, 28), l'umiltà davanti agli uomini (A25, 68; P5, 47, 48), la cortesia e la gentilezza (A1), l'armonia (P5), la tolleranza (P48), la compassione e l'indulgenza (A27, 30; P44, 49, 66), la carità e la generosità (A30, 57; P49, 54). Queste qualità della gentilezza contribuiscono a formare quello che abitualmente si definisce «buon carattere». La persona che ne è dotata non è solo amorevole, ma anche amabile. ³⁴ Essa ama facilmente le persone che la circondano, e chiunque la incontri

³² Cfr. Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e le Quattro Valli*, 2ª ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1967) 21-2.

³³ Tornano alla mente i famosi versi di Dante: «Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende» (Dante, «Inferno», canto 5, v. 100) e: «Amore e il cor gentil sono una cosa» (Dante, *Vita Nova*, cap. 20).

³⁴ Nel significato di «che sa farsi amare (per la bellezza, il garbo, la grazia, la gentilezza), che

non ha difficoltà ad amarla. Queste qualità sono dunque preziosissime nelle relazioni umane, la cui perfezione si esprime nell'unità del genere umano. L'unità del genere umano, il cardine degli insegnamenti della Fede bahá'í, è quindi mostrato nello stesso tempo come punto di partenza dell'umanità – creata tutta «da una stessa sostanza» (A68) – e come punto di arrivo della sua evoluzione, la massima espressione della spiritualità collettiva del genere umano possibile su questa terra, e per questo lo scopo dell'intera creazione. Non meraviglia dunque che le *Parole celate* condannino drasticamente maldicenza, calunnia (A26, 27; P44, 66), invidia (P6, 42) e malizia (P42), che allontanano gli uomini gli uni dagli altri.

Il «cuore... radioso»: la creatività

«Gioisci nella letizia del tuo cuore, acciocché tu possa essere degno di incontrarMi e di rispecchiare la Mia bellezza» (A36): questa gioia nasce dall'appagamento della volontà di Dio, cioè dalla «sottomissione al [Suo] comandamento» e dall'«umiltà al [Suo] cospetto» (A40), e dalla gratitudine a Lui (A70), una gratitudine descritta da 'Abdu'l-Bahá non solo come «una gratitudine verbale limitata a una semplice espressione di riconoscenza», ma anche come «un vero ringraziamento... col cuore», che si esprime in «recettività spirituale» o meglio ancora «in azioni lodevoli» come

sacrificarsi per gli altri,... amare i servi di Dio, privarsi per loro della vita stessa e dimostrare gentilezza a tutte le creature... . essere distaccato da questo mondo e attratto dal Regno di Abhá, con viso radioso, parola eloquente, orecchio attento, impegnato giorno e notte nello sforzo di ottenere il beneplacito di Dio.³⁵

Questa gratitudine e questo appagamento devono essere mostrati non solo davanti ai grandi doni di Dio (A70), ma anche nelle avversità dell'esistenza, che in questo senso spesso sono inviate all'uomo da Dio per metterne alla prova la fedeltà al Patto: «Se l'avversità non t'incoglie sulla Mia via, come potrai seguire le orme di coloro che sono paghi del Mio compiacimento?» (A50)

ispira amore e simpatia» (Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 1 (UTET, Torino, 1961): 370.

³⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 236.

Altre qualità del cuore radioso sono il sapere (P11, 33) e la conoscenza di se stessi (A13); la saggezza (P36) e la santità (P8); la capacità di pregare e meditare (A16, 31; P8, 32); l'unità (A68) e l'impegno nel lavoro (P80); la felicità (P44) e la capacità di gioire dei piaceri legittimi che la vita offre (P82); la serenità di fronte alla morte (A14, 32), e infine la benefica influenza sugli altri da esso esercitata (P56, 58). Un cuore che possenga tali doti è duttile strumento divino per l'affermazione della Sua causa nel mondo, secondo quanto Egli stesso gli chiede (A41, 42, 43).

La mèta del percorso: la spiritualità

La fedeltà al Patto comporta per l'uomo uno stile di vita modellato da un costante sforzo di fare tutto ciò che la Manifestazione richiede (A71). Grazie a questo sforzo l'uomo scrive la parola divina «sulla tavola del [suo] spirito» (A71), e così acquisisce qualità che sono anche requisiti di successo nei suoi sforzi. È un processo di trasformazione, che procede dapprima lentamente, e poi con velocità sempre maggiore, grazie al quale l'uomo è sollevato da un mondo di polvere alle luminose contrade di un regno divino.³⁶ È una trasformazione graduale (P7), descritta come «sentiero della santità» (P8) o «della rinuncia» (conclusione).

In questo processo l'anima viene colmata «con lo spirito della vita»; grazie all'assistenza dello «Spirito Santo» (P58), il suo occhio interiore si apre (A44, P12), le «perle dei... misteri [divini] e le gemme del... sapere» (A69), che Dio ha riposto in essa divengono palesi. L'anima diviene così «luce eterna e spirito immortale» (A51), acquisisce «la gemma della virtù divina» (introduzione) e ottiene la «sovranità antica, imperitura e sempiterna» (A1) per la quale è stata creata.

Via via che si acquisiscono e si perfezionano le qualità divine, nel cuore diminuiscono l'egoismo e la passione, il timore e l'incertezza e crescono la pace, la gioia, la certezza e l'amore. Le potenzialità fisiche, intellettuali e spirituali dell'uomo si attuano con crescente equilibrio e con minor conflitti. Il cuore, puro nella sua determinazione di attuare in fatti concreti il suo amore per Dio, ha acquisito non solo la gentilezza, intesa come capacità di amare fattivamente gli altri, ma anche la radiosità che gli conferisce la luce di un faro di guida. Quell'uomo è divenuto uno di quei

³⁶ Questi concetti sono spiegati in William S. Hatcher, «The Concept of Spiritualità», *Bahá'í Studies* (una pubblicazione dell'Association for the Bahá'í Studies, Ottawa, Canada) 11 (Association for Bahá'í Studies, Ottawa, 1982).

giusti di cui Bahá'u'lláh scrive: «Se agogni la grazia dello Spirito Santo, entra in comunanza col giusto, poiché egli... così come il vero mattino, illumina e risuscita il cuore dei morti» (P58).

La crescita spirituale dunque non è uno sterile esercizio ascetico, né un narcisistico processo di autocompiacimento: è una strada che punta, attraverso il servizio, verso il progresso dell'intera umanità. Si realizza così un equilibrio fra la sfera del privato e l'arengo del pubblico, nella reciprocità delle influenze e nel rispetto di entrambi gli ambiti, così descritto da 'Abdu'l-Bahá:

Ogni anima che viva secondo [questi] insegnamenti... sarà libera dai disturbi e dalle indisposizioni diffusi in tutto il mondo; altrimenti sarà assediata da disordini da egoismo, malattie intellettuali, infermità spirituali, imperfezioni e vizi e non riceverà le vivificanti munificenze di Dio.

... I principi essenziali [di questi] salutari rimedi sono la conoscenza e l'amore di Dio, il distacco da tutto fuorché Dio, rivolgere il viso con sincerità verso il Regno di Dio, fede assoluta, fermezza e fedeltà, amorevolezza verso tutte le creature e l'acquisizione delle virtù divine prescritte per il mondo umano. Questi sono i principi fondamentali del progresso, della civiltà, della pace internazionale e dell'unità del genere umano. Questo è... il segreto della salute eterna, il rimedio e la guarigione per l'uomo.³⁷

È questa «la gioia del ricongiungimento... (A61), il conseguimento dell'eternità e dell'unicità di Dio (A64), della Sua maestosità e grandiosità (A65). È questo il paradosso, ossia «il Mio amore... l'unione con Me (A6), così spiegata da 'Abdu'l-Bahá:

...la vicinanza a Dio è possibile per mezzo della devozione a Lui, dell'ingresso nel Regno e del servizio all'umanità; è conseguita attraverso l'unità con il genere umano e con la bontà verso tutti; dipende dalla ricerca della verità, dall'acquisizione di lodevoli virtù, dal servizio nella causa della pace universale e dalla santificazione personale. In

³⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 204-5.

breve, la vicinanza a Dio richiede il sacrificio dell'io, il distacco e la rinuncia a ogni cosa per Lui. La vicinanza è somiglianza.³⁸

Dio nell'uomo

Nel corso di questo processo di trasformazione si consegue la vera conoscenza di sé, spiegata nelle parole: «Rivolgi lo sguardo in te stesso così che tu Mi possa trovare dentro di te, forte, possente e sufficiente a tutto» (A13), così commentate da 'Abdu'l-Bahá:

Questa è la dichiarazione che Cristo menzionò agli Apostoli nel Vangelo, quando disse: «Il Padre è nel Figlio e il Figlio è in voi» [cfr. Giovanni XIV, 20].

È evidente che i cuori, quando siano purificati e grazie all'educazione divina e agli insegnamenti celesti divengano manifestazioni di infinite perfezioni, sono come limpidi specchi e il Sole della Verità vi si rispecchia con potenza, forza e onnipotenza, e in tal misura che tutto ciò che vi sia posto davanti ne è illuminato e infiammato...³⁹

Così al traguardo del percorso l'uomo dunque scopre dentro di sé Dio stesso: e non ha Egli forse inciso in lui la propria immagine (A10, 11, 12, 19, 36, 64)?

In questa condizione finalmente l'uomo può dirsi memore del Patto, sono cioè realizzate le parole: «Sol che santificaste le vostre anime, ricordereste in quest'ora quel luogo e le sue adiacenze, e la verità del Mio detto sarebbe palesata a tutti voi» (P19). Chiunque abbia conseguito una tale mèta ha raggiunto la mèta della fedeltà. E il Báb scrisse che «Dio S'è assunto il compito di assicurare... il predominio di mille fedeli su tutte le genti e le tribù del mondo».⁴⁰ Su queste fondamenta si erigerà il futuro Ordine Mondiale e le più rosee speranze di pace e di giustizia saranno realizzate.

³⁸ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 148.

³⁹ 'Abdu'l-Bahá, «Recent Tablets from Abdul-Baha», *Star of the West* (la prima rivista bahá'í del mondo occidentale, pubblicata dal 1910 all'aprile 1924. Ristampa. George Ronald, Oxford, 1978) 2.7-8 (1° agosto 1911): 11-2.

⁴⁰ Il Báb, *Antologia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1984) 133.